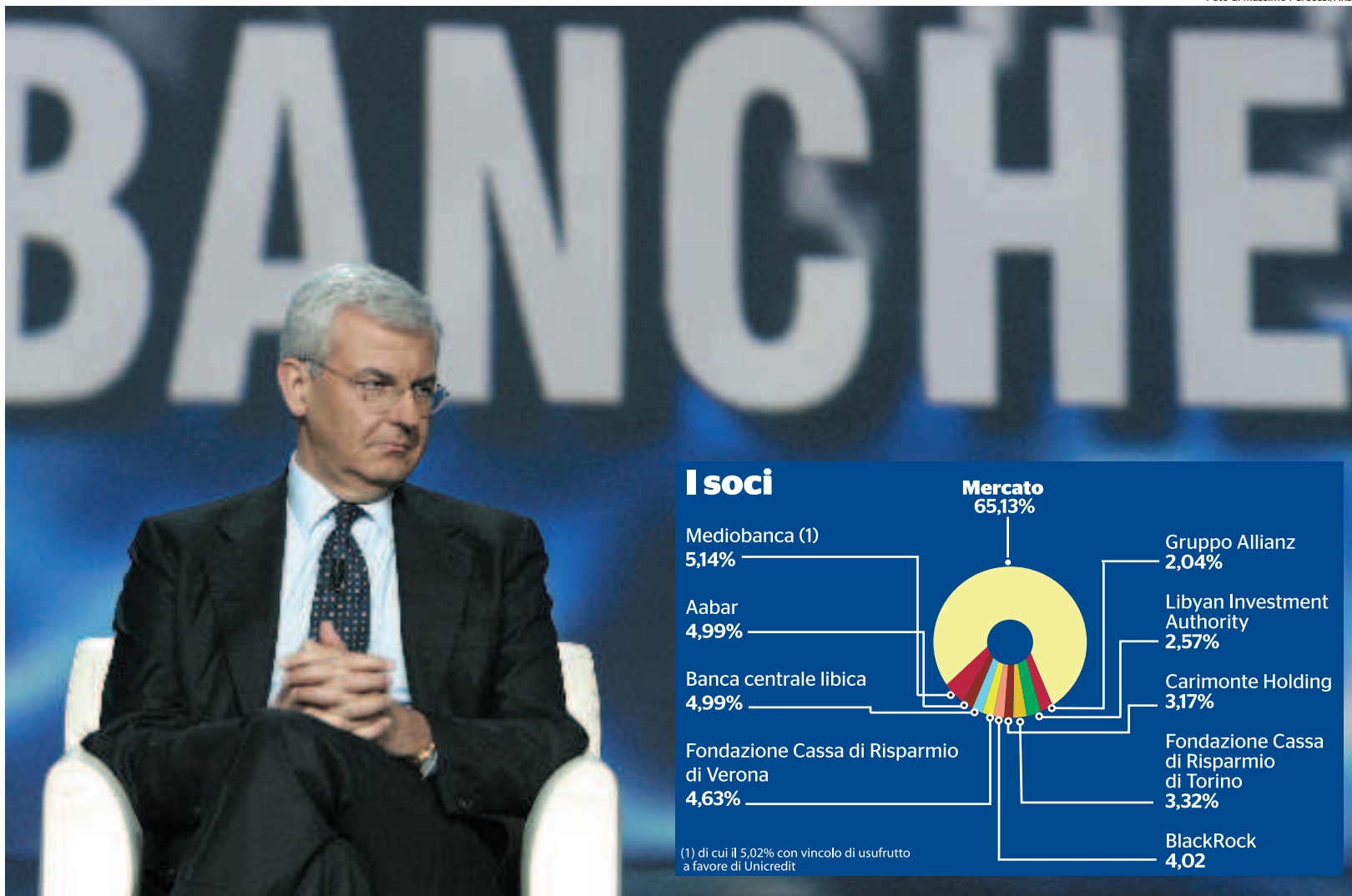


Foto di Massimo Percossi/Ansa



Alessandro Profumo uno dei più influenti banchieri italiani ed europei

La richiesta

E Geronzi invoca stabilità politica per la ripresa

«Oggi la nostra economia ha bisogno di un quadro politico-istituzionale di stabilità, di contenuti e di schieramenti, per la sua necessaria, positiva evoluzione»: lo ha detto il presidente delle Generali, Cesare Geronzi. «Del pari - ha aggiunto Geronzi parlando a una cena con imprenditori del Friuli venezia Giulia, promossa dal Presidente della Regione, Renzo Ton- do, a San Giorgio di Nogaro (Udine) - ha bisogno della promozione di politiche di sviluppo a livello europeo».

«Vi sono - ha continuato Geronzi - obiettivi di interesse generale che richiederebbero ampie convergenze politiche e sociali. Naturalmente, una parte non secondaria della ripresa non è nella nostra disponibilità, ma dipenderà dalle scelte di politica economica e di politica monetaria delle principali aree del globo». Secondo Geronzi, «l'occasione della discussione alle Camere sui cinque punti programmatici che saranno proposti dal Governo andrà colta anche per enfatizzare il sostegno della maggiore crescita».

L'origine della crisi? Proprio due anni fa...

Settembre 2008, Unicredit è colpita da un attacco speculativo dopo il fallimento di Lehman Brothers. Profumo si illude, poi chiede l'aiuto di Geronzi e i libici iniziano a salire nel capitale

Il retroscena

R.G.
MILANO
rgianola@unita.it

Non abbiamo bisogno di un aumento di capitale, io non mi dimetto». Bisogna tornare indietro di un paio d'anni, proprio in questo periodo, mentre i mercati internazionali sono devastati dalla più grande bufera finanziaria mai vista. In America fallisce la Lehman Brothers, «la banca che non poteva fallire», e in Italia la speculazione inizia a colpire Unicredit:

molti pensano che la banca sia debole, che possa crollare. Alessandro Profumo, cui non manca il coraggio e la sicurezza per esporsi in prima persona, va dal suo amico interista Gianni Riotta al Tg1 e pronuncia frasi rassicuranti per se stesso e la sua banca. Questo è il momento chiave, qui si capisce che Profumo sta sottovalutando quello che succede, forse è condizionato da quella che in Borsa chiamano la «sindrome Schimberni», l'ex amministratore delegato della Montedison che sognava e praticava l'emancipazione del manager, del capo azienda, dal controllo e dai vincoli degli azionisti, per poter parlare direttamente al mercato e ai risparmiatori convinto di poter

risolvere ogni problema.

Il giorno dopo Unicredit è travolto dalle vendite in Borsa, il consiglio di amministrazione prepara e delibera al più presto un maxi aumento di capitale, a un prezzo largamente superiore alle quotazioni di mercato. A garanzia dell'aumento di capitale interviene Mediobanca, allora guidata da Cesare Geronzi ex presidente di quella Capitalia finita dentro Unicredit. Tra Profumo e Geronzi, oggi alla guida delle Generali, i rapporti non sono mai stati troppo buoni. C'è una diversità di vedute e di filosofia nelle conduzione degli affari.

È Geronzi che invita la Banca centrale libica a sottoscrivere una quota dell'aumento di capitale di Unicredit, così come era stato Geronzi ad accogliere i libici prima nella Banca di Roma e poi in Capitalia. La posizione degli interessi di Gheddafi non è marginale, diventa decisiva prima nella sottoscrizione dell'aumento di capitale che garantisce alla banca nuove risorse, e poi negli assetti azionari. Crisi o non crisi, da due anni la gestione di Profumo non è più stata brillante e sicura come un tempo. Una stagione forse è finita. ♦